

de Sanctis



Francesco De Sanctis e la critica letteraria moderna

Tra adesione e distacco

A cura di Rosa Giulio

Edizioni Sinestesie

FRANCESCO DE SANCTIS
E LA CRITICA LETTERARIA MODERNA

Tra adesione e distacco

A cura di Rosa Giulio

Edizioni Sinestesie

«SINESTESIE»

Rivista di studi sulle letterature e le arti europee

Periodico annuale
Anno XV – 2017

ISSN 1721-3509
ISBN 978-88-31925-12-9 *cartaceo*
ISBN 978-88-31925-13-6 *ebook*

ANVUR: A

Fondatore e Direttore scientifico
Carlo Santoli

Direttore responsabile
Paola de Ciuceis

Comitato di lettori anonimi

Coordinamento di redazione
Laura Cannavacciuolo

Redazione
Loredana Castori
Domenico Cipriano
Carlangelo Mauro
Apollonia Striano

Impaginazione
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa
PDE s.p.a.
presso lo stabilimento di Legodigit s.r.l.
Lavis (TN)

Agosto 2018

© **Associazione Culturale Internazionale**
Edizioni Sinestesia

C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Dott. Carlo Santoli
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398
del 14 novembre 2001
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione c/o
Dott. Carlo Santoli

Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro)
va indirizzato al suddetto recapito. La rivista
ringrazia e si riserva, senza nessun impegno,
di farne una recensione o una segnalazione. Il
materiale inviato alla redazione non sarà restituito
in alcun caso. Tutti i diritti di riproduzione e
traduzione sono riservati.

Condizioni d'acquisto

- € 40,00 (Italia)
- € 60,00 (Estero)

Per acquistare i singoli numeri della rivista (specificando l'annata richiesta) occorre effettuare il versamento sulle seguenti coordinate bancarie: IBAN IT06X0538715100000001368232; BIC (Codice swift) BPMOIT22XXX intestato a: Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia c/o Dott. Carlo Santoli – Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino.

Per richiedere i numeri arretrati – in versione cartacea o in formato pdf – scrivere a info@edizionisinestesia.it, specificando titolo e annata.

COMITATO SCIENTIFICO

Letteratura

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)
ZYGMUNT BARANSKI (Università di Cambridge)
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)
BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova)
VITTORIO GATTO (Università di Napoli “L’Orientale”)
ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento)
ROSA GIULIO (Università di Salerno)
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)
LINA IANNUZZI (Università del Salento)
FRANÇOIS LIVI (Università di Parigi IV “Sorbonne”)
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)
GILBERTO PIZZAMIGLIO (Università di Venezia)

Musica

BRUNO GALLOTTA (Conservatorio “G. Verdi” di Milano)
PIERO MIOLI (Conservatorio “G.B. Martini” di Bologna)
AGOSTINO ZIINO (Università di Roma “Tor Vergata”)

Teatro, Cinema, Arti figurative

MARIA DE SANTIS PROJA (Milano)
ETTORE MASSARESE (Università di Napoli “Federico II”)
PAOLO PUPPA (Università di Venezia)
MATILDE TORTORA (Università della Calabria)

La rivista «Sinestesi» aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



INDICE

SAGGI

- RAUL MORDENTI, *La «Storia della letteratura italiana» di Francesco De Sanctis come fondazione della nazione italiana* 9
- RINO CAPUTO, *«Questa volta non dobbiamo trovarci alla coda, non a' secondi posti»: conversazione con Luigi Bianco su De Sanctis, critica letteraria e impegno politico* 31
- ANIELLO DE BELLIS, *L'Essere come Idea o come Volontà in Hegel e Schopenhauer secondo De Sanctis* 47
- PASQUALE SABBATINO, *L'utopia della Nazione Italiana e della Confederazione Europea delle Nazioni. Il Dante del critico-patriota De Sanctis* 53
- ENRICO FENZI, *De Sanctis e le responsabilità dell'irresponsabile Petrarca* 77
- GIANCARLO ALFANO, *Il «primo» e il «secondo secolo». La questione Boccaccio tra periodizzazione e interpretazione* 109
- GIULIO FERRONI, *Trasparenza e dissolvenza: l'«Orlando furioso»* 123
- ANGELO FÀVARO, *«L'esperienza e l'osservazione, il fatto e lo speculare o l'osservare» quel sistema di Machiavelli e Guicciardini* 137
- IRENE CHIRICO, *Eredità desanctisiane nella moderna lettura della «Phèdre» di Racine* 159

EPIFANIO AJELLO, <i>De Sanctis, Goldoni, Zola, e un «telescopio»</i>	175
PASQUALE GUARAGNELLA, <i>Nuova scienza e «arte dello scrittore» nella «Storia» di Francesco De Sanctis</i>	187
GINO RUOZZI, <i>La nuova letteratura, «corrispondenza tra il pensiero e l'azione»</i>	209
LOREDANA CASTORI, <i>«Se si fosse ritratto nella verità della sua natura, potea da lui uscire un poeta». Monti: immaginazione e sentimento</i>	215
ALDO MARIA MORACE, <i>De Sanctis e il romanticismo calabrese</i>	227
VITTORIO GATTO, <i>De Sanctis, Carducci e la questione della lingua</i>	245
FRANÇOIS LIVI, <i>«Manzoni è artista a dispetto del suo sistema» De Sanctis lettore del Manzoni</i>	251
ROSA GIULIO, <i>Leopardi: il poeta «diletto» e la ricerca della modernità</i>	273
<i>Abstracts</i>	313

Rino Caputo

«QUESTA VOLTA NON DOBBIAMO TROVARCI ALLA CODA,
NON A' SECONDI POSTI»:
CONVERSAZIONE CON LUIGI BIANCO SU DE SANCTIS,
CRITICA LETTERARIA E IMPEGNO POLITICO

Francesco De Sanctis, con il suo lavoro intellettuale, ha attraversato non solo la storia della letteratura italiana, ma anche, grazie allo studio e alla ricostruzione di autori, opere, epoche, la storia d'Italia. La sua idea di studio e di creazione letteraria indistinguibile dall'impegno politico ha pervaso le sue riflessioni teorico-letterarie, dai *Saggi critici* alla sua *Storia della letteratura italiana*, fino a giungere alle sue *Lezioni* da professore e alle decisioni politiche. Specularmente la sua idea, altrettanto chiara, di politica basata sulla cultura più fine, si pone come cardine del suo "impegno", dai *Discorsi* agli *Scritti politici*, dal suo incarico di Ministro dell'Istruzione del primo governo d'Italia ai suoi mandati come deputato in Parlamento. È per questo che l'*Opera* di De Sanctis, erede e critico attento della cultura italiana, ha conosciuto negli anni numerosi recuperi: scrittori, intellettuali, teorici, quali Benedetto Croce, Luigi Pirandello e Antonio Gramsci, per citarne solo alcuni, hanno attentamente riflettuto sulla lezione del professore irpino, uno dei pilastri politico-culturali da continuare a leggere, studiare e interpretare criticamente.

Ne parliamo con uno fra i più attenti italianisti, studioso di lungo corso dell'*Opera* di Francesco De Sanctis, Ordinario di Letteratura italiana presso l'Università di Roma "Tor Vergata", il prof. L. Rino Caputo.

Professore, Francesco De Sanctis è stato un uomo di lettere, ma anche un uomo politico, e per tutta la vita ha portato avanti questi due aspetti con impegno e dedizione. In una lettera del 25 giugno 1869, scrisse a Carlo Lozzi: «La vita politica non mi ha disgustato affatto; la mia vita ha due pagine, una letteraria, l'altra politica, né penso a lacerare nessuna delle due: sono due doveri che continuerò sino

all'ultimo»¹. In quale direzione e per quali ragioni questi due «doveri», occupano tanto spazio e sono collegati o interdipendenti nell'«Opera» del saggista irpino?

Certamente possiamo parlare di “doveri” interdipendenti. La critica, la letteratura e la politica sono inscindibili nelle opere di De Sanctis. Per comprendere meglio questi due aspetti è particolarmente calzante la metafora delle due scrivanie, del resto da lui stesso accreditata: da un lato il luogo della riflessione teorico-estetica e critico-letteraria, dall'altro lo scrittoio del polemista, dell'uomo politico che ha compreso che la politica è insieme pensiero e azione, come recita il motto mazziniano democratico. Per conoscere meglio in che modo la politica e la cultura siano intrecciate in De Sanctis, è possibile far valere un discorso che unisca i due aspetti politico-culturali nella tradizione illustre italiana, un discorso proprio delle generazioni romantico-risorgimentali a partire dal mesaggio di Ugo Foscolo, che scrive: «Il conflitto di propositi contrarii *suona nel cuore* del Petrarca, *tenzona nel cervello* di Dante» [corsivo nel testo]². Queste due sentenze, chiare e nette, sono solo la sintesi di una idea di letteratura più ampia che Foscolo, all'inizio dell'Ottocento, consegna attraverso i suoi saggi e le sue orazioni non solo ai contemporanei ma anche alle generazioni future. È Dante, dunque, che «tenzona», che lotta strenuamente per le proprie idee, il punto di riferimento importante per l'azione³, anche se, come è noto, ama moltissimo Petrarca, cui dedica dei saggi finissimi. E ancora l'azione viene definita precisamente nei *Sepolcri*, quando Firenze è «beata» perché conserva le «Itale glorie», e continua: «[...] uniche forse / da che le mal vietate Alpi e l'alterna / onnipotenza delle umane sorti, / armi e sostanze ti invadeano, ed are / e patrie, e, tranne la memoria, tutto»⁴. La «memoria» come tratto distin-

¹ F. DE SANCTIS, *Lettera a Carlo Lozzi*, in C. MUSCETTA, *Francesco De Sanctis*, Laterza, Bari 1983⁴ (Letteratura Italiana Laterza, 51), p. 53.

² U. FOSCOLO, *Opere edite e postume. Saggi di critica storico-letteraria*, vol. I, a cura di F.S. ORLANDINI e E. MAYER, trad. di C. UGONI, Felice Le Monnier, Firenze 1859, p. 107.

³ Sulla funzione e sulla scelta degli autori nella storia della letteratura italiana secondo l'opinione di Foscolo, si legga la conclusione di uno dei suoi «discorsi»: «Né la barbarie de' Goti, né le animosità provinciali, né le devastazioni di tanti eserciti spensero in quest'aure quel fuoco immortale che animò gli Etruschi e i Latini che animò *Dante* nella calamità dell'esilio, e il *Macchiavelli* nelle angosce della tortura, e *Galileo* nel terrore della inquisizione, e *Torquato* nella vita ramminga, nella persecuzione de' retori, nel lungo amore infelice, della ingratitudine delle corti, né tutti questi né tant'altri grandissimi ingegni nella domestica povertà. Prostratevi su' loro sepolcri, interrogateli come furono grandi e infelici, e come l'amor della patria, della gloria e del vero accrebbe la costanza del loro cuore, la forza del loro ingegno e i loro beneficii verso di noi», FOSCOLO, *Discorso dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, in ID., *Lezioni di eloquenza di letteratura italiana e orazioni*, Tipografia Elvetica, Lugano 1834, pp. 56-57.

⁴ FOSCOLO, *Dei sepolcri. Carme*, Nicolo Bettoni, Brescia 1807, p. 13.

tivo dell'identità nazionale, nient'altro esiste per fare l'Italia se non questo, e la memoria è sì consegnata ai grandi, ricordiamo che le «urne» sono quelle in Santa Croce a Firenze⁵, ma è soprattutto la continuità culturale e identitaria ad essere determinante. In questo senso De Sanctis, nell'originalità interpretativa di questa sequenza politico-culturale, è anche successore di Foscolo. Prendendo il suo *Saggio critico sul Petrarca*, è possibile ravvisare nell'introduzione un riferimento alla propria contemporaneità con questo monito duro e accorato: «conosco giovani che a trent'anni non sanno ancora quello che si debbono fare della vita», mentre «per Dio! In altri paesi a diciotto anni si è già un uomo e si ha vergogna di essere chiamato giovane»⁶. De Sanctis parla di sé, della sua generazione che a diciott'anni era sulle barricate contro i Borbone, e quindi osserva quasi con sdegno la generazione giovane, postrisorgimentale, che non è più animata da quei medesimi valori civili e patriottici. In effetti lo sguardo è rivolto ai cosiddetti “decadenti”, i giovani del secondo Ottocento cresciuti con altre prospettive e che in qualche caso percepiscono addirittura come disvalori alcuni dei tratti fondamentali dell'età precedente⁷. Chiaramente queste dinamiche non si riscontrano solo in Italia, ma in tutta Europa. Per citarne una, potremmo pensare alla *décadance* in Francia e ai suoi *bohémiens*, mentre in Italia ci sono gli scapigliati. Il termine “decadentismo” è allora utilizzato con accezione negativa per descrivere una realtà mutata per molti aspetti. Anche in questo sguardo così duramente critico è possibile rilevare il rapporto stretto, quasi indissolubile fra letteratura e politica per De Sanctis.

⁵ I riferimenti sono a Machiavelli, Michelangelo e Galileo: «[...] Io quando il monumento / Vidi ove posa il corpo di quel grande / Che, temprando lo scettro a' regnatori, / Gli allor ne sfronda, ed alle genti svela / Di che lagrime grondi e di che sangue; / E l'arca di colui che nuovo Olimpo / Alzò in Roma a' Celesti; e di chi vide / Sotto l'etereo padiglion rotarsi / Più Mondi, e il Sole irradiarli immoto, / Onde all'Anglo che tanta ala vi stese / Sgombrò primo le vie del firmamento», Ivi, p. 12 e p. 25n.

⁶ DE SANCTIS, *Saggio critico sul Petrarca*, a cura di B. CROCE, A. Morano, Napoli 1907, p. 24.

⁷ Già nel suo celebre *Discorso a' giovani*, letto il 18 febbraio 1848, De Sanctis ammonisce e richiama i giovani esortandoli ad essere una «classe», non degli «individui», mostrando però una certa diffidenza nonostante nutra ancora una certa speranza: «Giovani, voi eravate una volta individui: ora esser dovete una classe. Importa che gl'individui si riuniscano in classi; importa che di sopra alle particolari opinioni stieno saldi alcuni principi a cui tutti ubbidiscano; [...]. Vi manterrete voi tali? Nol so: oggi ci ha molti interpreti dell'avvenire; io vi guardo con lo sguardo dubbioso. Nol so: dirò che tali voi sarete, quali vi farà l'opinione. [...] Siete giovani, rimanete giovani; siate stretti a' principi, e abbandonate agli uomini i fatti; dappoiché tutte le condizioni vi mancano a ben giudicarli. Le vostre idee sono indeterminate e assolute; voi non conoscete né gli uomini, né le cose», DE SANCTIS, *Discorso a' giovani*, in MUSCETTA, *Francesco De Sanctis*, cit., pp. 22-23.

La politica è dunque influenzata dalla letteratura, e la letteratura dalla politica. È corretto?

Esattamente. C'è un'altra prova fondamentale, fra le molte che potremmo scorgere, che bene sintetizza il pensiero desanctisiano in tal senso: l'intitolazione di opere di ricerca fra le più importanti per l'intellettuale irpino, dedicate proprio all'età del Risorgimento, fornisce due filoni legati alla stessa matrice: uno si intitola *Mazzini e la scuola democratica*⁸, nel quale è già manifesto il modello da seguire, ma l'altro si intitola *La scuola cattolico-liberale*⁹, ed ha come esponente Alessandro Manzoni, come si legge già dal primo capitolo¹⁰. Si assiste ad un apparentemente arbitrario parallelismo: da un lato il capo della scuola democratica è un capo politico, un agitatore, anche un letterato si potrebbe obiettare visto che Mazzini ha scritto alcune poesie, ma sappiamo bene che è soprattutto un attivo interprete della politica e un suo protagonista; dall'altro invece De Sanctis ritiene che il vero capo del movimento determinante per l'esito del Risorgimento, sia un grande scrittore della nostra letteratura. La questione infatti assume un'importanza rimarchevole se si considera che l'Unità d'Italia stessa viene fatta con una *leadership* del movimento cattolico-liberale, con a capo un politico come Cavour, non con il democratico Mazzini. Ecco allora che la scelta così forte, in un momento storico così delicato, di assumere Manzoni, un uomo "soltanto" di lettere, esponente principe della scuola liberale, è un dato sul quale dobbiamo continuare a riflettere quando pensiamo ad un discorso di analisi politica del pensiero desanctisiano. E sappiamo, grazie a documenti di prima mano, quanto Manzoni proprio non potesse essere considerato uomo d'azione per sue personalissime nevrosi. Questo *exemplum* decreta in modo inequivocabile l'importanza del ruolo della cultura, e in questo caso della cultura letteraria: Manzoni al vertice della scuola cattolico-liberale in quanto autore dei *Promessi sposi*, romanzo che definisce il ruolo del cattolicesimo nella vita attiva, sociale e politica nazionale.

Il Convegno Internazionale di Studi dedicato a De Sanctis, organizzato dall'Università degli Studi di Salerno, ha avuto come titolo «Francesco De Sanctis e la critica letteraria moderna»¹¹ e ha realmente costituito, nell'anno desanctisiano,

⁸ DE SANCTIS, *Mazzini e la scuola democratica*, in ID., *Opere*, vol. XII, a cura di C. MUSCETTA, Einaudi, Torino 1951.

⁹ DE SANCTIS, *La scuola cattolico-liberale*, in ID., *Opere*, vol. XI, cit.

¹⁰ In effetti il primo capitolo si intitola *Alessandro Manzoni e la sua scuola*, in Ivi, pp. 3-13.

¹¹ Per informazioni più dettagliate, approfondire ulteriormente il programma dell'evento, visionare la locandina, si consulti il seguente link: <http://www.unisa.it/unisa-rescue-page/dettaglio/id/529/module/87/row/1543>

un'occasione pregevole di significativa, originale e nuova considerazione degli studi intorno al professore e critico irpino, anche rileggendo i nomi di coloro che vi hanno preso parte. Il rapporto fra De Sanctis e la critica letteraria è stato molto stretto, in effetti, come ha scritto Carlo Muscetta, «sui problemi e sui metodi di una moderna storia della nostra letteratura c'era stato in Italia ben poco di interessante, prima che lo stesso De Sanctis avesse occasione di meditarvi»¹². Le sue riflessioni hanno prodotto la sua celebre ed emozionante «Storia della letteratura italiana», in cui il suo ideale e le sue scelte critiche non vengono di certo taciute¹³. Qual è stata la reale portata di questa opera nella critica letteraria italiana?

È evidente quanto il valore della *Storia della letteratura* sia stato segnante per la nostra cultura, e Carlo Muscetta, fra gli altri, ha individuato questa qualità nell'opera di De Sanctis. Non a caso egli stesso è stato protagonista di una attualizzazione del professore irpino. Ma procediamo con ordine. La prima attualizzazione di De Sanctis è legata alle vicende post-unitarie, nel momento in cui la vita nazionale ha la necessità di trarre uno spunto e in qualche modo un auspicio per la propria formazione; De Sanctis diventa un protagonista importante proprio per la sua capacità di connettere politica e cultura, di cui abbiamo discorso prima. Si attua dunque una specie di torsione, anche tendenziosa, da parte di altri protagonisti della vita intellettuale italiana come Giovanni Gentile e Benedetto Croce. Ambedue vedono nel pensiero e nelle riflessioni desanctisiane il punto di riferimento su cui erigere le proprie teorie. Per Croce, De Sanctis sarà certamente il collegamento con la migliore tradizione liberal-democratica italiana dell'Ottocento, ma soprattutto con una precisa idea di dottrina estetica¹⁴. La scelta di De Sanctis di contemperare il momento particolare dell'opera d'arte con la generalizzazione teoretica assume notevole rilevanza per il filosofo napoletano, che si avvale di questa

¹² MUSCETTA, *Francesco De Sanctis*, cit., p. 58.

¹³ Scrive Natalino Sapegno: «La critica [in De Sanctis] è veramente critica solo se diventa storia, e la storia letteraria è impossibile se, pur mantenendo la piena consapevolezza dell'autonomia del suo oggetto, non affonda di continuo le radici nel terreno della storia civile e culturale della società; se non è insomma, pur nel quadro di una sua prospettiva specifica e senza ridursi mai ad uno schema di astratta causalità sociologica, storia in senso totale», N. SAPEGNO, *Introduzione*, in DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. GALLO, Einaudi, Torino 1958, p. XXXIV.

¹⁴ Scrive Croce: «Nessuno più di lui concepì ed eseguì la critica della poesia da un punto di vista rigorosamente estetico, prescindendo da ogni considerazione estranea; [...]. La sua teoria estetica giungeva alla suprema liberazione e al definitivo distacco da quella che io ho chiamata la concezione metafisica o mistica dell'arte, persistente in Schelling ed in Hegel», CROCE, *Prefazione dell'editore*, in DE SANCTIS, *Saggio critico sul Petrarca*, cit., p. XV.

distinzione tra il momento generale e il momento particolare individuato nella situazione completa. L'idea è che i grandi autori, i grandi personaggi, ad esempio della *Commedia* dantesca, esprimono la situazione concreta – si può pensare a Francesca da Rimini o a Ugolino della Gherardesca –; i grandi eroi, che vengono visti soprattutto dall'età del Romanticismo come eroi a tutto tondo, sono la realizzazione concreta di un concetto generale che riguarda i temi del sentimento, ma non sono comunque dispersi in una sorta di occasione empirica. Insomma, per lui un personaggio vale l'altro. La situazione è un punto di incontro fra universale e particolare per Croce lettore attento ma tendenzioso del De Sanctis, utilizzato proprio per definire e corroborare al meglio la teoria estetica crociana, specificatamente quella dell'arte come intuizione lirica pura¹⁵. Per Gentile, invece, sarà il De Sanctis politico e uomo di azione a diventare parte integrante del suo attualismo, di quella filosofia che poi sarà molto utilizzata anche dal fascismo. Vita come azione, come atto tangibile. In Gentile, in polemica con Croce, c'è il tentativo di usare De Sanctis ai fini dell'azione concreta. Una visione all'estremo opposto rispetto a quella crociana¹⁶.

E come procede ancora il pensiero di De Sanctis nel corso del Novecento?

Chiaramente tutto questo rileggere e riattualizzare non rimane esclusivamente legato al primo Novecento. In un certo senso l'uso più rilevante di De Sanctis avviene proprio attraverso dibattiti e interventi, di cui sono protagonisti i maggiori critici letterari nell'immediato secondo dopoguerra, fra cui Carlo Muscetta per l'appunto. In particolare, negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, quando si tratta di dare un assetto anche in termini di politica culturale, si discute dell'Italia rinnovata dalla Resistenza antifascista, grazie ai movimenti in relazione con i partiti della sinistra italiana. In questo discorrere c'è un riferimento da esplicitare: la tradizione nazionale positiva deve essere recuperata, concetto valido tanto per il centro quanto per la destra e la sinistra. Si deve ricostruire lo stato italiano, e inoltre con un sistema repubblicano, bocciata la monarchia al referendum. E allora si parla,

¹⁵ Croce, sulle pagine de «La critica», scriverà che è sì da auspicare uno sguardo e uno studio verso il De Sanctis, ma solo in modo critico, per procedere oltre le sue teorie e correggerle se necessario, così come spera accadrà per le sue riflessioni teorico-estetiche. Cfr. CROCE, *Necessità di «tornare al De Sanctis»*, in «La critica», XXX, postille, 1932, pp. 475-476.

¹⁶ Per una ricostruzione dei rapporti e dei dissidi filosofici fra Croce e Gentile, cfr. CROCE e G. GENTILE, *Carteggio*, voll. I-II-III, a cura di C. CASSANI e C. CASTELLANI, Aragno, Torino 2014-2016-2017.

per esempio nel cinema ma anche nella letteratura, del ritorno a Verga inteso come l'autore della realtà popolare¹⁷. Questo è il periodo del neorealismo, circola fortemente l'idea del ritorno alla realtà; nel fare questo si trasportano e si traducono, per la particolare condizione italiana, molti contenuti e diverse analisi dell'*Opera* di De Sanctis. Ecco perché tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta assistiamo ad un altro "ritorno a De Sanctis", ovvero ad una idea forte e imprescindibile della letteratura, ma intesa come impegno, della letteratura come tendenza esplicita che seleziona le sequenze della realtà rispetto alle tendenze che si oppongono ad essa.

Un processo che ha avuto qualche precedente?

Beh certamente possiamo dire che questo è un processo che era stato già anticipato da un interlocutore apparentemente lontano da queste problematiche, sia perché muore nel 1936, sia perché non sembra condividere uno schieramento politico di questo tipo. Luigi Pirandello infatti decide, nei discorsi dedicati alla presentazione-ricostruzione dell'*Opera* di Giovanni Verga fra gli anni Venti e gli anni Trenta, una divisione netta della tradizione letteraria italiana: da una parte gli «spiriti [...] dotati d'uno "stile di cose"», dunque Verga, o se vogliamo Galilei, Machiavelli e Dante, dall'altra invece quelli dotati d'uno "stile di parole", licenziando così tutta la tradizione umanistico-rinascimentale fino a d'Annunzio¹⁸. Del resto è proprio Pirandello che delinea quella immagine molto forte, ma anche ingenerosa, della cultura barocca e secentesca come «guardaroba dell'eloquenza»¹⁹. In questo senso c'è un deciso e decisivo collegamento tra il teorico dell'umorismo e il professore irpino. Chiariamo definitivamente e ribadiamo che Pirandello è un lettore strenuo, costante, fervido di Francesco De Sanctis, e a partire da questa lettura mutua la sua interpretazione del Risorgimento, legata appunto agli autori che si impegnano per la lotta concreta, non soltanto i puri letterati. Ogni opinione, ogni giudizio critico che De Sanctis imprime ad una corrente o ad un autore, sono parte di un ideale più ampio che assume, ad ogni rilettura, un valore simbolico. Potremmo ad esempio riferirci a quella che a suo tempo fu chiamata la "polemica classico-romantica", ovvero il dibattito che precede *Marzo 1821* di Manzoni, che vede protagonisti alcuni intellettuali

¹⁷ Per un'analisi completa della rilettura dell'*Opera* di Giovanni Verga, cfr. R. LUPERINI, *Verga moderno*, Laterza, Bari 2005.

¹⁸ L. PIRANDELLO, *Giovanni Verga. Discorso alla Reale Accademia d'Italia*, in ID., *L'umorismo e altri saggi*, a cura di E. GHIDETTI, Giunti, Firenze 1994, p. 296.

¹⁹ PIRANDELLO, *L'umorismo*, in Ivi, p. 36.

vicini alla rivista «Il conciliatore»²⁰ di ispirazione alfieriano-foscoliana, i quali si dichiarano per una letteratura di «cose» e contro una letteratura di «parole», della quale rimproverano i puristi – ritornano questi termini nella tradizione culturale italiana –²¹. Per loro è molto importante la necessità di utilizzare, così come diceva Madame de Staël nel suo articolo che provoca l’inizio della polemica²², le traduzioni. Questi letterati portano avanti l’idea di una letteratura nazionale nutrita grazie all’apporto delle lingue e letterature straniere, e il paradosso è che proprio loro che sono patrioti vogliono il rapporto delle altre culture nazionali, mentre gli apparenti difensori della purezza nazionale, in particolare linguistica, sono da un punto di vista politico austriacanti, fedeli al governo austro-ungarico. Un chiasmo davvero contraddittorio. In questo dibattito intellettuale notevole è il ruolo di Leopardi in quanto, nonostante nessuno lo sapesse in quel momento, il giovane scrittore recanatese partecipa con la celebre *Lettera ai sigg. compilatori della Biblioteca Italiana*, in cui, pur polemizzando con il Romanticismo, si rivela molto più romantico dei romantici²³. A proposito del valore simbolico degli avvenimenti, ancora una volta si ricorderà Francesco De Sanctis di questi momenti così concitati, quando si

²⁰ Per lo più piemontesi e lombardi, il gruppo riunito attorno alla rivista comprendeva personalità come Silvio Pellico, Pietro Borsieri, Ludovico di Breme e Giovanni Berchet. «Il conciliatore», detto anche “foglio azzurro”, fu un periodico letterario con una matrice fortemente romantica, anche se l’intento, patente anche dal titolo, fu quello di avvicinare gli aspetti classici e romantici. Inevitabilmente ebbe anche un valore politico di contrasto verso l’egemonia austriaca in Lombardia. Iniziò la pubblicazione nel 1818 e chiuse nel 1819, anno in cui fu colpito da censura. Per una ricostruzione più approfondita, cfr. C. CANTÙ, *Il Conciliatore e i carbonari*, F.lli Treves, Milano 1878; C. CALCATERRA (a cura di), *I manifesti romantici del 1816 e gli scritti principali del «Conciliatore» sul Romanticismo*, UTET, Torino 1950; V. BRANCA (a cura di), *Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario*, voll. I-II-III, Felice Le Monnier, Firenze 1953-1954. Per una analisi più approfondita del pensiero critico-letterario di Ludovico di Breme, cfr. R. CAPUTO, *Letteratura, intellettuali e stato liberale in Ludovico di Breme*, in «Lavoro critico», 7-8, 1976, pp. 143-193.

²¹ «Quella noncuranza, osserva il Borsieri, ch’era nata in noi dal lungo sonno della pace e dalla poca comunicazione colle varie genti d’Italia, è ora sparita. “Tanti solenni avvenimenti della nostra età, tante lezioni della sventura, hanno svegliato gli uomini con le punte del dolore, e riscosso una volta il sentimento, hanno essi per necessaria conseguenza imparato a pensare. La letteratura delle nude parole sembra per una volta venuta a noia anche ai più pazienti”», E. CLERICI, *Il «conciliatore»*. Periodico milanese (1818-1819), Tipografia successori FF. Nistri, Pisa 1903, p. 40.

²² A.L.G. DE STAËL, *Sulla maniera e la utilità delle Traduzioni*, trad. di P. GIORDANI, in «Biblioteca italiana», I, 1, gennaio 1816, pp. 9-18.

²³ G. LEOPARDI, *Lettera ai Sigg. compilatori della Biblioteca Italiana in risposta a quella di Mad. la baronessa di Staël Holstein ai medesimi*, in ID., *Tutte le opere*, vol. II, a cura di W. BINNI e E. GHIDETTI, Sansoni, Firenze 1969, pp. 876-882.

porrà la questione, insieme affettivo e culturale, della rilevanza di Leopardi nella tradizione italiana. Così ragiona De Sanctis, ed è questo *modus cogitandi* che diventerà, anche dopo la sua morte, funzione coerente di un'idea attiva e impegnata della letteratura nella società.

E in questo senso assume un ruolo centrale la sua «Storia della letteratura».

Certamente la *Storia della letteratura italiana* è il tentativo da parte di De Sanctis di sintetizzare l'intera sequenza della tradizione illustre italiana. Non a caso i capitoli sono scelti dal punto di vista diacronico, come successione di momenti, e sono dedicati alle realtà più rappresentative di quelle epoche, così come vengono intitolate. Dunque, si parte da «I siciliani» fino ad arrivare a «La nuova letteratura», e in mezzo si passa attraverso tutti coloro che per De Sanctis costituiscono i momenti fondanti la letteratura italiana. Già nella sua organizzazione e nell'articolazione dei suoi giudizi critici possiamo ritrovare questa distinzione fra una sequenza positiva e una negativa, rispetto ovviamente alle finalità di utilizzazione socio-culturale e politico-culturale dell'arte e della letteratura.

Lei si è anche occupato del rapporto fra Gramsci e De Sanctis. Anche Gramsci, nei suoi «Quaderni», si interroga sul monito «torniamo al De Sanctis» di Giovanni Gentile. Scrive Gramsci: «Del De Sanctis è da ricordare il saggio “La scienza e la vita”, il suo passaggio alla sinistra parlamentare, il suo timore di tentativi forcaioli velati da forme pompose ecc. Un giudizio del De Sanctis: “Manca la fibra perché manca la fede. E manca la fede perché manca la cultura”. Ma cosa significa “cultura” in questo caso? Significa indubbiamente una coerente, unitaria e di diffusione nazionale “concezione della vita e dell'uomo”, una “religione laica”, una filosofia che sia diventata appunto “cultura”, cioè abbia generato un'etica, un modo di vivere, una condotta civile e individuale»²⁴. Dunque la cultura, per De Sanctis letto da Gramsci, come connotato unitario?

Esatto. Non a caso in coloro che dal punto di vista della politica culturale e delle forze legate al movimento operaio, quindi quella che potremmo chiamare la “sinistra culturale” nel secondo dopoguerra, il nesso tra Gramsci e De Sanctis è molto stretto. Ricordiamo che proprio nel 1947 la ristampa delle *Lettere dal carcere* di Gramsci vince il premio Viareggio, ed è la prima volta, pur tra accese discussioni, che viene dato questo premio all'opera di un autore scomparso²⁵. Questo grazie al significato non solo storico e cultu-

²⁴ A. GRAMSCI, *I quaderni. Letteratura e vita nazionale*, Editori riuniti, Roma 1996³, p. 4.

²⁵ Il Premio Letterario Viareggio Rèpaci del 1947 venne assegnato all'edizione GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino 1947³. Il 26 agosto 2017, in occasione del settantesimo

rale, ma forse più emotivo, che le *Lettere* hanno. L'elemento etico si aggiunge a quello culturale. Quindi in qualche modo nel Gramsci delle *Lettere*, ma soprattutto nel Gramsci dei *Quaderni del carcere*, si ritrova quella definizione di riforma morale e intellettuale tanto funzionale alla ricostituzione postbellica di un'identità italiana. Per Gramsci è necessario che la società abbia una trasformazione, e in quella frase dedicata a De Sanctis, in cui si sottolinea il rapporto fra cultura, fede, impegno etico-politico, si può scorgere questo aspetto nodale del pensiero gramsciano. Si parla di Gramsci e si cita De Sanctis, ci si riferisce a De Sanctis parlando di Gramsci. È un'interlocuzione necessaria. Ecco perché il ritorno all'intellettuale irpino significa anche l'uso, se mi si è consentita la formula, desanctisiano di Gramsci, e quindi la presenza di alcuni capisaldi del pensiero gramsciano *ante litteram* nell'*Opera* di De Sanctis. Gramsci assume le fattezze non solo del capo del movimento politico-comunista o del teorico del marxismo, ma del diretto erede della migliore e più impegnata tradizione etico-politica nazionale. Gramsci come erede di De Sanctis allora, e De Sanctis letto e utilizzato, da questo punto di vista, grazie e attraverso Gramsci. Un ritorno alla autonoma teorizzazione, con peculiarità che diventano determinanti per molti intellettuali italiani al termine del Secondo conflitto mondiale²⁶.

Intellettuali che infoltiranno le fila della linea marxista.

Questo è un tema delicatissimo. Non c'è dubbio che per De Sanctis non si pone certo il rapporto col marxismo. De Sanctis è l'espressione della corrente democratica, anche mazziniana ma non solo, è lui che decide di non chiudere gli occhi di fronte al trasformismo, di fronte alla realizzazione insufficiente delle idealità nazionale dopo il 1861. Ed è ancora lui il primo che nota come la politica nazionale in parlamento e fuori stia progressivamente dimenticando gli elementi fondamentali che hanno dato vita all'impegno per il Risorgimento. In questo anticipa proprio quelle analisi critiche che faranno parlare Gramsci di un Risorgimento come «rivoluzione passiva»²⁷, come mancata vera sutura

anniversario del conferimento del Premio, si è svolto a Viareggio (LU) nella Villa Paolina un seminario di studi dal titolo *Antonio Gramsci. Tra letteratura e politica*. Link dell'evento: <https://www.fondazionegramsci.org/convegni-seminari/antonio-gramsci/>

²⁶ Per un approfondimento critico-letterario, cfr. G. GUGLIELMI, *Da De Sanctis a Gramsci. Il linguaggio della critica*, Il Mulino, Bologna 1976.

²⁷ Gramsci puntualizza che si rivolge «al Risorgimento nella forma e nei limiti in cui esso si è effettuato, senza "terrore", come rivoluzione senza rivoluzione ossia come "rivoluzione passiva"», GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*, vol. III, a cura di V. GERRATANA, Einaudi, Torino 1975, p. 2011.

tra nord e sud. In questo senso nel secondo dopoguerra l'uso di De Sanctis è il tentativo di rendere più organico l'impegno alla tradizione nazionale, e questo certamente viene da una dislocazione legata alla teoria marxista.

Lei si è a lungo occupato di Pirandello²⁸, che più volte si è pronunciato su alcuni giudizi critici di De Sanctis, talvolta rigettandoli nettamente²⁹. Qual è il rapporto dello scrittore siciliano rispetto alla critica desanctisiana?

Potremmo dire che nella sostanza anche Pirandello si sente erede di De Sanctis e ne condivide il ruolo attivo del letterato. Parliamo di una nozione di stile: scrivere bene significa scrivere della realtà. L'opposizione non può essere scrivere male o bene come fatto puramente e superficialmente estetico, le parole devono invece adattarsi alla realtà delle cose; in questo non c'è dubbio che c'è un collegamento stretto. Dall'altro lato ovviamente Pirandello appartiene ad una generazione che ha messo in crisi i valori del liberalismo risorgimentale che compongono l'identità di De Sanctis. In un certo senso Pirandello appartiene a quei trentenni, o quasi, di cui parla De Sanctis nel *Saggio critico sul Petrarca* di cui si è già discusso, e questo è reso ancora più palese da un romanzo dedicato a questo tema: *I vecchi e i giovani*. Il romanzo del 1913, ma lavorato nel profondo in tanti modi, viene definito da Pirandello stesso «amarissimo e popoloso romanzo ove è racchiuso il dramma della mia generazione»³⁰. E qual è il dramma della generazione di Pirandello? Il dramma di non essere stato giovane eroe. I padri hanno fatto l'Unità d'Italia, tra poco i figli faranno il completamento dell'Unità con la Grande guerra, mentre la sua generazione è una generazione di impotenti, messa ai margini: come si dice nel romanzo: «era venuto a vendemmia già fatta»³¹. Pirandello se ne ricorderà quando scriverà quella grande tragedia che è *Enrico IV*, nella

²⁸ Per una analisi più approfondita, cfr. CAPUTO, *Il piccolo Padreterno. Saggi di lettura dell'opera di Pirandello*, Euroma La Goliardica, Roma 1996.

²⁹ Per fare un esempio, Pirandello riporta e commenta un passaggio della *Storia della letteratura* in cui De Sanctis analizza la rappresentazione dei dannati di Malebolge nel XXII canto dell'*Inferno* dantesco: «Le situazioni sono comiche» dice «*ma il comico è rozamente formato, e non è artistico; non ha la sua immagine che è la caricatura, né la sua espressione che è il riso*». Ora, questo, *col dovuto rispetto alla memoria del grande critico, a me sembra, e non a me soltanto, un teorizzare a vuoto, senza voler qui vedere l'animo del poeta e il suo mondo qual egli l'ha voluto e rappresentato*», PIRANDELLO, *La commedia dei diavoli e la tragedia di Dante*, in ID., *Saggi e interventi*, a cura di F. TAVIANI, I Meridiani Mondadori, Milano 2006, p. 1043.

³⁰ PIRANDELLO, *Lettera autobiografica*, in ID., *Saggi, poesie e scritti vari*, a cura di M. LO VECCHIO-MUSTI, I Meridiani Mondadori, Milano 1977, p. 1288.

³¹ PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, Mondadori, Milano 1986, p. 267.

quale il protagonista, in un momento di lucidità mentale, dirà che dopo tanti anni si sentiva di essere «venuto con una fame da lupo ad un banchetto già bell'e sparecchiato»³². Il banchetto della vita è già stato consumato dagli altri e questa fame non sarà saziata. Pirandello è consapevole, e in questo senso non può essere De Sanctis. I padri sono stati giovani eroi, eppure gli stessi padri da vecchi sembrano smentire le idealità dei giovani. Nella mente di Pirandello c'è chiara la figura di Francesco Crispi, che insieme a Stefano Pirandello (padre di Luigi) e a Rosolino Pilo è stato patriota contro i Borbone a Palermo quando Garibaldi era sbarcato, ma diventerà Primo ministro di un'Italia che compie l'«ibrido connubio» come fu chiamato³³. Pirandello, in *Colloqui con i personaggi*, scrive dell'alleanza col «nemico irreconciliabile»³⁴, e con queste parole sembra ravvisare Crispi che decide di rovesciare le alleanze e di stringere un patto con la Germania e l'Austria, secolari avversari dell'Unità nazionale. Sotto i suoi occhi vede come i giovani siano diventati da vecchi il contrario di quegli eroi che furono.

Quindi Pirandello legge con una certa amarezza De Sanctis.

Sì, diciamo che da De Sanctis apprende la spinta energetica, la spinta attiva, ma dall'altro lato la «generazione dei De Sanctis» è quella che purtroppo ora annega – come dice lui – nel «fango [...] della terza Roma»³⁵, cioè la Roma capitale d'Italia è «fango» in quanto tutta la politica, la cultura, le idealità sono sporcate dalla corruzione, dalla mancata concretizzazione degli ideali.

Infine, Francesco De Sanctis si è impegnato per tutta la vita, in Parlamento e fuori, per formare la coscienza, politica e identitaria, degli italiani appena uniti.

³² PIRANDELLO, *Enrico IV. Tragedia in tre atti*, in ID., *Maschere nude*, vol. II, a cura di A. D'AMICO, I Meridiani Mondadori, Milano 2001⁴, p. 861.

³³ Per approfondire maggiormente questo aspetto, cfr. CAPUTO, *Dello svolgimento del Risorgimento italiano: dalla letteratura per la storia*, in *Raccolta di scritti per Andrea Gareffi*, a cura di CAPUTO e N. LONGO, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 313-336.

³⁴ Per comprendere meglio l'irrequietezza di Pirandello, è interessante leggere il passaggio da cui è tratta la citazione: «[...] ecco, non io, non noi, quanti siamo di questa sciagurata generazione a cui è toccata l'onta della pazienza, l'ignominia di quell'alleanza col nemico irreconciliabile, non noi dovevamo correre alla frontiera, ma i figli nostri, nei quali forse il ribrezzo non fremeva e l'odio non ribolliva come in noi», PIRANDELLO, *Novelle per un anno*, a cura di G. MACCHIA, vol. III, tomo II, I Meridiani Mondadori, Milano 1990, p. 1143.

³⁵ «Diluviava il fango; e pareva che tutte le cloache della Città si fossero scaricate e che la nuova vita nazionale della terza Roma dovesse affogare in quella torbida fetida alluvione di melma, su cui svolazzavano stridendo, neri uccellacci, il sospetto e la calunnia.», PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, cit., pp. 237-238.

Lo ha fatto attraverso la letteratura, attraverso i suoi scritti, ma anche attraverso i suoi discorsi. Si è espresso su concetti nodali quali l'avvento di una «Sinistra giovane», l'importanza di muoversi verso una libertà non «vuota»³⁶, la precisione linguistica per evitare che «in mezzo a tanta confusione di lingue, non si finisca con la torre di Babele»³⁷. Quanto sono attuali queste considerazioni, e quanto è importante, a 150 anni, non perdere di vista questo pensiero?

Il pensiero di De Sanctis è legato, proprio come aveva interpretato Gramsci, al rapporto tra la cultura e la *Weltanschauung*, che non è solo propriamente l'ideologia politica, ma una concezione del mondo che sia coerente con le prospettive che legano l'individuo alla collettività umana. Credo, dunque, che sia importante valorizzare il rapporto che De Sanctis stabilisce fin da subito con Leopardi. Il poeta di Recanati non è affatto quella personalità debole che una voluta ideologia critico-letteraria ha consegnato, per fare un esempio, alle pagine delle antologie scolastiche; per De Sanctis Leopardi è il poeta eroico che esprime il suo rapporto con la cultura al massimo grado, attraverso la tradizione poetica italiana in particolare³⁸, ed è al tempo stesso anche un riferimento per l'azione. Per comprendere al meglio il rapporto fra i due, si può pensare a quel ricordo splendido che nella sua autobiografia il saggista irpino dedica a Leopardi, quando il debole poeta residente a Napoli, invitato dal maestro Basilio Puoti, addirittura ascolta un lungo giudizio critico dell'alunno De Sanctis, col quale si congratula³⁹.

³⁶ Cfr. MUSCETTA, *Francesco De Sanctis*, cit., pp. 48-57.

³⁷ DE SANCTIS, *La liquidazione dell'asse ecclesiastico ed i partiti politici nel parlamento*, in Ivi, p. 55.

³⁸ Scrive De Sanctis: «Mancata era la fede nella rivelazione. Mancava ora la fede nella stessa filosofia. Ricompariva il mistero. Il filosofo sapeva quanto il pastore. Di questo mistero fu l'eco Giacomo Leopardi nella solitudine del suo pensiero e del suo dolore. Il suo scetticismo annunzia la dissoluzione di questo mondo teologico-metafisico, e inaugura il regno dell'arido vero. [...] Questa vita tenace di un mondo interno, malgrado la caduta di ogni mondo teologico e metafisico, è l'originalità di Leopardi», DE SANCTIS, *Storia della letteratura*, cit., pp. 971-972. Si legga anche il parallelismo che De Sanctis compie fra Leopardi e Dante: «Ristauratore appo noi della grande poesia è Giacomo Leopardi, la cui lirica nel suo insieme costituisce una rappresentazione compiuta dello universo guardato dalla stessa altezza di Dante. Con questa differenza però: che Dante, dommatico e dottrinale, avea le debite fondamenta a costruire una *epopea*; dove il Leopardi in tanta rovina di principii, con tanto scetticismo nella mente e con tanta fede nel cuore, non potea e non dovea darci che una *lirica*, espressione dell'interna discordia, lamento della morte del mondo poetico, anzi della stessa poesia», ID., *Saggi critici*, Stabilimento de' classici italiani, Napoli 1866, pp. 178-179.

³⁹ «Ecco entrare il conte Giacomo Leopardi. Tutti ci levammo in pie', mentre il Marchese [Puoti] gli andava incontro. [...] Il Marchese interrogò parecchi, e ciascuno diceva la sua. Poi si volse improvviso a me: E voi, cosa ne dite, De Sanctis? [...] Parlavo adagio, spiccato, e

In questo senso, riprendendo il rapporto con Pirandello, si potrebbe dire che Leopardi è un comun denominatore fra i due. Nelle lettere giovanili Pirandello scrive che «più si sa e più si soffre», e si capisce che questa consapevolezza è molto legata in lui con l'*Opera* di Leopardi. Non a caso c'è un riferimento attivo e costante al poeta recanatese da parte dello scrittore siciliano, considerato, insieme a De Sanctis, un vero e proprio valore. Non è da dimenticare che dall'area democratica radicale italiana, nel secondo Ottocento, verrà una valorizzazione anche dell'aspetto laico della poesia leopardiana – pensiamo soltanto alla *Ginestra* e alla «social catena» della confederazione umana –⁴⁰. Un Leopardi dunque quasi socialista-utopista, che prefigura l'unione di tutti gli esseri umani liberi dalla schiavitù. Anche questo aspetto legato alla poesia leopardiana mi sembra importante rilevare del lascito desanctisiano. Oggi noi possiamo dire che l'*Opera* di De Sanctis è innanzitutto una delle più interessanti della letteratura italiana. Certamente la *Storia della letteratura italiana* non è più un manuale attuale, bisogna comunque aggiornarlo ammesso che si possa considerare ancora testo scolastico, ma non c'è dubbio che in quanto opera di lingua e letteratura italiana sia uno dei riferimenti ineliminabili e ineludibili, un'opera di un grande scrittore. Dall'altro lato il suo orientamento coerente del rapporto fra politica e cultura, oggi più che mai, permette di vederlo come un punto di riferimento anche prospettico, nel senso che la sua dichiarazione di cultura impegnata nell'azione politica e di politica imbevuta della migliore cultura è quello che serve maggiormente a docenti e studenti nel panorama contemporaneo.

Nonostante tutta l'eredità desanctisiana, la cultura sembra essere oggi molto lontana dalla politica. Non crede?

Beh, oggi ci sono tanti aspetti di cui va dato conto. La situazione non è certamente quella dell'Ottocento. Vorrei ricordare la grande importanza di quel discorso inaugurale dell'anno accademico dell'Università di Napoli. Siamo nel 1872 e Francesco De Sanctis vede già le potenzialità e i limiti della

parlando pensavo, tenendo ben saldo il filo del discorso, e scegliendo quei modi di dire che mi parevano non i più acconci, ma i più eleganti. [...] Quando ebbi finito, il Conte mi volle a sé vicino, e si rallegrò meco, e disse ch'io aveva molta disposizione alla critica», DE SANCTIS, *La giovinezza*, a cura di P. VILLARI, A. Morano, Napoli 1889, pp. 99-101.

⁴⁰ «Così fatti pensieri / Quando fien, come fur, palesi al volgo, / E quell'orror che primo / Contro l'empia natura / Strinse i mortali in social catena», LEOPARDI, *La ginestra o il fiore del deserto*, in ID., *Canti*, a cura di F. MORONCINI, Licinio Cappelli, Bologna 1927, p. 637.

nuova «scienza», cioè di un secolo che stava facendo finalmente progredire la ricerca scientifica e quindi l'insieme della cultura⁴¹. Al presente, la cultura si è sicuramente tecnicizzata in modo eccessivo. Si hanno specialismi importanti, ma sempre più esclusivi: tante monadi che non dialogano fra loro. La conseguenza è l'impoverimento di una formazione trasversale, che configura la base per andare oltre l'obsolescenza delle realtà particolari. Una branca scientifica può essere "accantonata", oppure essere superata dallo sviluppo scientifico-tecnologico, ma quello che invece non può essere superato, vorrei ribadirlo, è proprio la dimensione culturale intesa come connessione fra i saperi, come dialogo incessante ed essenziale. Per questo bisogna sempre tornare a considerare, indagare, conoscere il passato per progettare il futuro nel presente. Tornare al passato non significa, però, guardarlo nostalgicamente, ma studiarlo con attenzione, affinché si possano trarre, come diceva già Foscolo, i giusti «auspicj»⁴², e quindi agire come De Sanctis, o più esattamente trascogliere, in modo anche tendenzioso, una corrente o un valore fra gli innumerevoli che circolano, scegliendo di stare da una parte o dall'altra, ma in modo chiaro. È quello che forse oggi, a mio avviso, più occorre alla cultura e alla politica.

⁴¹ DE SANCTIS, *La scienza e la vita. Discorso inaugurale letto nella Università di Napoli il 16 novembre 1872*, A. Morano, Napoli 1872.

⁴² «[...] tranne la memoria, tutto. / Che ove speme di gloria agli animosi / Intelletti rifulga ed all'Italia, / Quindi trarrem gli auspicj», FOSCOLO, *Dei sepolcri*, cit., p. 13.

RAUL MORDENTI, *La «Storia della letteratura italiana» di Francesco De Sanctis come fondazione della nazione italiana* • RINO CAPUTO, *«Questa volta non dobbiamo trovarci alla coda, non a' secondi posti»: conversazione con Luigi Bianco su De Sanctis, critica letteraria e impegno politico* • ANIELLO DE BELLIS, *L'Essere come Idea o come Volontà in Hegel e Schopenhauer secondo De Sanctis* • PASQUALE SABBATINO, *L'utopia della Nazione Italiana e della Confederazione Europea delle Nazioni. Il Dante del critico-patriota De Sanctis* • ENRICO FENZI, *De Sanctis e le responsabilità dell'irresponsabile Petrarca* • GIANCARLO ALFANO, *Il «primo» e il «secondo secolo». La questione Boccaccio tra periodizzazione e interpretazione* • GIULIO FERRONI, *Trasparenza e dissolvenza: l'«Orlando furioso»* • ANGELO FAVARO, *«L'esperienza e l'osservazione, il fatto e lo speculare o l'osservare» quel sistema di Machiavelli e Guicciardini* • IRENE CHIRICO, *Eredità desanctisiane nella moderna lettura della «Phèdre» di Racine* • EPIFANIO AJELLO, *De Sanctis, Goldoni, Zola, e un «telescopio»* • PASQUALE GUARAGNELLA, *Nuova scienza e «arte dello scrittore» nella «Storia» di Francesco De Sanctis* • GINO RUOZZI, *La nuova letteratura, «corrispondenza tra il pensiero e l'azione»* • LOREDANA CASTORI, *«Se si fosse ritratto nella verità della sua natura, potea da lui uscire un poeta». Monti: immaginazione e sentimento* • ALDO MARIA MORACE, *De Sanctis e il romanticismo calabrese* • VITTORIO GATTO, *De Sanctis, Carducci e la questione della lingua* • FRANÇOIS LIVI, *«Manzoni è artista a dispetto del suo sistema» De Sanctis lettore del Manzoni* • ROSA GIULIO, *Leopardi: il poeta «diletto» e la ricerca della modernità*

Abstracts

ISBN 978-88-31925-12-9



9 788831 925129 >